Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA)
cell. 3270387107
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 98 n. 39

Domenica 27 novembre 2022

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 1,00 ii

Vescovo della prossimità

"Che stiamo a fare qui? Meglio andare in missione perché noi parliamo a gente che è gonfia di cristianesimo ma è vuota di cristianesimo! Noi parliamo a gente che non ha sete di Dio! Ma dobbiamo andare avanti e non scoraggiarci".

LEV RAGAZZI • 2-3
Il mio Paese, la mia città: salute, spazi e trasporti, migranti, dialogo, istruzione e lavoro...
Redazione ragazzi

PAGINONE • 4-5
La memoria si fa storia: testimonianza di don Michele Cipriani don Giuseppe Milillo
E. Tedeschi - A. Fichera

AVVENTO • 6
Meditazione: Santa Maria donna coraggiosa
A. Bello

VOCAZIONI • 8
La concezione del diaconato in don Tonino Bello
F. Marinelli

Comunicazioni sociali

Giornata diocesana di Avvenire
Domenica prossima, 4 dicembre 2022 celebreremo in Diocesi la Giornata del quotidiano cattolico Avvenire.
In prima mattinata saranno portati in ciascuna parrocchia i pacchi del giornale che dovrà essere distribuito gratuitamente ai fedeli presentandolo durante le S.Messe.
Si auspica la massima sensibilizzazione

Inquadra il qrcode e scarica Advent street, sussidi creativi di Avvento e Natale per la catechesi con ragazzi, adulti e famiglie

Il mio Paese, la mia Città

I giovani redattori delle quattro città della Diocesi si interrogano sugli ultimi eventi politici nazionali e locali e si esprimono sulle linee programmatiche che potrebbero migliorare la vita di ciascuno. Ragazzi protagonisti...

Salute, spazi verdi e trasporti

di Alessandro Gadaleta

Nelle ultime settimane, l'argomento sulla bocca di tutti è quello delle elezioni parlamentari e della formazione del nuovo governo.
A prescindere dal risultato, però, come cittadini vorremmo, per il bene del Paese, che fossero prese alcune misure per migliorare la vita di tutti e aiutare chi è in difficoltà.
Prima di tutto, è fondamentale dare supporto a tutte le famiglie con una scarsa stabilità economica e a tutte le piccole imprese che, fortemente danneggiate dalla grave situazione internazionale, rischia-no addirittura di chiudere. Per rilanciare l'economia si potrebbe anche sfruttare tutto il patrimonio culturale che il nostro paese possiede, organizzando eventi che attirino visitatori per far scoprire tutte le bellezze dell'Italia.
Per permettere alle persone di vivere serenamente ogni giorno, poi, bisognerebbe anche aumentare la sicurezza in tutte le città e potenziare alcuni servizi pubblici come la sanità, molto colpita dalla pandemia, così da assicurare un trattamento adeguato a chi soffre di problemi di salute.
È altrettanto importante, però, fare attenzione anche al benessere psicologico degli individui. Sempre più persone, specialmente tra noi giovani, soffrono di depressione o di ansia, fattori che possono causare anche problemi fisici e di relazione con i compagni. Perciò, bisognerebbe potenziare soprattutto la figura dello psicologo scolastico, spesso messo in secondo piano, per dare un punto di riferimento a tutti i ragazzi in difficoltà.
Nel nostro territorio, invece, vorremmo che fossero prese delle iniziative per rendere più vivibile la città di **Molfetta**.
Innanzitutto, curare di più i parchi e gli spazi verdi del nostro comune. Ci sono infatti alcune zone molto trascurate che, se riqualificate, potrebbero essere utilizzate come parco giochi per i bambini o per eventi culturali.

In più, un grande problema è quello dei trasporti pubblici. Capita spesso che non ci siano linee sufficienti o che queste facciano ritardo, cosa che va a mettere in difficoltà chi le usa per andare al lavoro o a scuola. Un miglioramento di questo servizio, inoltre, spingerebbe sempre più persone a sfruttare questi mezzi, riducendo il traffico di auto private e di conseguenza l'inquinamento.
Insomma, ci sono ancora tante cose da migliorare nel nostro Paese e nella nostra città, ma confidiamo nell'amministrazione affinché possano essere portati a termine progetti volti a migliorare la condizione di vita di tutti i cittadini.

Istruzione, lavoro e tempo libero

di Eufemia Daraio

In quest'ultimo periodo di cambiamenti nella politica italiana, anche noi giovani, che osserviamo con spirito critico questa situazione, vogliamo esprimere idee che speriamo siano prese in considerazione per migliorare la situazione dell'Italia.
Si parla spesso dei tanti giovani italiani che decidono di cercare possibilità lavorative all'estero, anziché restare nella nostra penisola, dove non vengono considerate a sufficienza le loro aspirazioni e la paura della precarietà lavorativa. Sta diventando sempre più difficile in Italia trovare un lavoro che risponda alla richiesta dei giovani. Anche durante il percorso di istruzione, molti di noi, che hanno grandi aspettative per il futuro, vengono demotivati dagli adulti stessi e preferiscono trovare più opportunità all'estero, dove è più possibile raggiungere gli obiettivi che ci si propone.
Io faccio parte di quel gruppo di adolescenti sempre più demotivato a restare in Italia. In particolare, mi riferisco al sistema scolastico: chi governa dovrebbe proporre un programma di studi che appassioni di più lo studente in base alle inclinazioni, ad esempio permettendogli di scegliere autonomamente le materie durante le superiori.

Inoltre, fare in modo che possiamo organizzare lo studio pomeridiano per lasciare qualche ora anche allo sport, fondamentale per la nostra salute e a cui rinunciamo spesso. Oppure lasciare del tempo libero per attività che ci facciano sviluppare le soft skills utili anche nel mondo lavorativo.
Poi, conseguito il titolo di studio e la preparazione necessaria per entrare nell'ambito professionale desiderato, favorire il giovane, permettendogli di trovare una posizione idonea alle sue capacità e passioni. Così noi ragazzi resteremmo in Italia piuttosto che realizzare i nostri sogni in altri Paesi.
Inoltre, penso sia importante avere un governo efficiente, in grado di soddisfare indistintamente le necessità di tutti i cittadini. Non deve mancare la comunicazione tra coloro che ci rappresentano, perché questo porterebbe solo a un'Italia divisa e non unita da obiettivi comuni. Credo che in politica si dovrebbe essere in grado di esporre le proprie idee, senza screditare quelle degli altri, ma interiorizzarle, valutarle e in seguito trovare ciò che possa portare un equilibrio tra i vari partiti.
Anche nelle nostre città possono essere attuati dei miglioramenti per renderle più vivibili.
Io abito a **Ruvo di Puglia** e mi piacerebbe che si riuscisse a creare uno o più centri ricreativi per i giovani, nelle parrocchie e non, dove potersi incontrare, fare attività sportive, coltivare hobby e trascorrere tempo insieme, lontani dalle connessioni che limitano la comunicazione interpersonale. Oppure si potrebbero organizzare workshop o webinar su tematiche di attualità, politica e cultura generale per iniziarci al mondo degli adulti; anche incontri tra noi giovani per parlare di problematiche sulla città, per sentirci sempre più cittadini attivi e presenti nella vita della nostra comunità.

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Susanna M. de Candia
Alessandro M. Capurso
Amministrazione
Michelangelo Parisi
Redazione Francesca Balsano, don Vito Bufi, Alessandro M. Capurso, Roberta Carlucci, Giovanni Capurso, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta, Gianni A. Palumbo, Elisa Tedeschi.
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2023)
€ 40,00 per il sett. cartaceo
€ 25,00 per il sett. digitale
€ 50,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban: IT15J0760104000000014794705
Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo *www.diocesimolfetta.it/privacy*
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovene 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore *Luce e Vita*. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a *Luce e Vita* Piazza Giovene 4 Molfetta (Cell 327 0387107) oppure scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa
La sede redazionale, in Piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì: 16,30 - 19,30
giovedì: 10,00 - 12,00
venerdì: 16,30 - 19,30
Il giornale è chiuso il lunedì.

Spiagge, sicurezza e spazi pubblici

di Vittoria Foglio, Valentina La Forgia, Giorgia Loiacono, Savino Pecorella

Noi ragazzi abbiamo seguito molto i cambiamenti e i fatti negli ultimi tempi sul piano nazionale ed internazionale. Se ne parla ovunque, a scuola, al catechismo e perfino tra gli amici. Spesso ci ritroviamo anche a riflettere su cosa i politici potrebbero fare per aiutarci a vivere con dignità, al di là del colore politico. Possono sembrare delle piccolezze, ma migliorerebbero la vita di tutti, dando le giuste attenzioni a chi ne ha bisogno senza trascurare nessuno.

Qualcuno di noi si è preso la briga di cercare la parola "governo" sul dizionario. Il termine ha due significati, ma quello che più colpisce è il primo: responsabilità sul piano politico o morale di un popolo.

Crediamo sia fondamentale gestire un popolo non imponendo leggi, ma lasciando libertà di pensiero e di giudizio senza offendere nessuno. La Destra ha vinto le elezioni, suscitando in molti italiani dubbi e perplessità a causa di un orientamento politico che nel corso della storia si è rivelato un modo per difendersi da tutto ciò che è ritenuto nuovo, diverso e quindi pericoloso.

Il primo fondamento per costruire qualcosa di buono è il rispetto della diversità, che rende speciale ognuno di noi. Un rispetto che dovrebbe essere osservato anche in piccole realtà, come nella nostra Giovinazzo.

Tanti giovani come noi vorrebbero che alcune problematiche spesso sottovalutate venisser prese in considerazione. Sarebbe opportuno, ad esempio, che la scuola continui ad essere fornita dei dispositivi necessari a contrastare il contagio da Covid-19, in modo da permettere a noi ragazzi di condividere il materiale scolastico con più sicurezza. Vorremmo che si ponesse più attenzione all'istruzione e alla sua qualità. Chiediamo che la scuola diventi un luogo di istruzione motivante e coinvolgente. Questo eviterebbe l'abbandono scolastico di molti ragazzi, che spesso non trovano la possibilità di realizzarsi. Capita di frequente che il comportamento dei giovani venga generalizzato e giudicato in negativo senza capirne realmente le motivazioni.

Chiederemmo di aiutare i veri bisognosi con i cosiddetti bonus, spendendo con maggiore cura il denaro pubblico.

Pensando a **Giovinazzo**, crediamo che tante cose andrebbero riviste, innanzitutto la sicurezza dei parchi giochi per i bambini. Gli enti locali dovrebbero garantirne una costante manutenzione e una buona vigilanza. Le spiagge andrebbero meglio attrezzate, considerate le difficoltà di tante persone diversamente abili che vivono nella nostra città, impossibilitate a godere di una ricchezza come il mare.

Molte strade urbane ed extraurbane continuano a non poter essere percorse senza pericoli per la presenza di enormi buche e marciapiedi disconnessi. Sarebbe bellissimo anche veder sorgere al posto della Ferriera, una vecchia e pericolosa acciaieria del paese, centri specializzati per anziani, giardini pubblici, cinema, biblioteche, negozi, campi da gioco. In questo modo i giovani avrebbero numerose possibilità di incontro in ambienti sani e opportunità di crescita professionale.

Ci affidiamo con speranza al nuovo governo italiano e (perché no!) anche al neosindaco di Giovinazzo.

Accoglienza migranti e ambiente

di Giulia Giangregorio

Penso che sia ancora troppo presto, per noi ragazzi, riuscire ad assumere posizioni chiare e consapevoli su temi politici, ma sono sicura che ognuno di noi si sia fatto un'idea.

Mi piacerebbe che il governo si occupasse di aspetti sociali e culturali come accade già in altri Stati.

In Finlandia, per esempio, ogni ragazzo ha accesso a corsi di studio finalizzati ad acquisire competenze professionalizzanti e al termine viene inserito direttamente nelle realtà lavorative. Sarebbe bello se ci fossero le stesse opportunità anche in Italia o almeno se ci fossero delle politiche del lavoro attente ai giovani, che permettesser loro di esercitare la professione per cui hanno studiato, senza doversi adattare.

Mi piacerebbe che venissero accolti gli immigrati in modo diverso, aiutandoli a trovare una casa e un lavoro senza dover essere sfruttati.

Sarebbe bello se vi fosse un'attenzione concreta al tema del surriscaldamento globale, con azioni coraggiose ed esemplari di rispetto per il pianeta e per i cicli della natura, se venissero applicate le leggi per incentivare l'uso di determinati mezzi, o in generale per evitare il consumo di determinati materiali per preservare il pianeta dall'inquinamento e gli esseri umani da certe malattie.

Per la mia città, **Terlizzi**, mi piacerebbe che si ritrovasse la passione per l'agricoltura attraverso il rispetto per la terra e non lo sfruttamento a cui siamo abituati, che si curassero di più i terreni e venisse seguito un criterio di produzione stagionale, rispettando i ritmi della natura, o in generale si evitasse tutto quell'inquinamento di plastica nei terreni.

Vorrei che anche a Terlizzi si facesse qualcosa per ridurre l'emissione di Co2, e che fossero presi provvedimenti contro tutti coloro che bruciano materiali inquinanti nelle campagne, poiché questi comportamenti non solo danneggiano i terreni, ma inquinano l'aria e il tutto si riversa sulla salute di tutti noi. Insomma, vorrei che le istituzioni avessero più attenzione per le tematiche della salute, dell'ambiente e del lavoro.

Dialogo e ascolto

di Sara Genisio

In questi giorni si parla moltissimo del nuovo Governo, di pregi e difetti dei politici, ma cosa deve realmente fare la nuova amministrazione per rendere migliore il nostro Paese?

Durante quest'ultima campagna elettorale, abbiamo assistito ad una frenetica lotta tra politici, il cui unico obiettivo era salire al potere e governare l'Italia, facendosi ognuno portavoce degli errori dell'altro e a volte anche dimenticandosi di fare del bene per il nostro Paese.

Penso che un vero politico deve essere in grado di mettere da parte gli interessi personali, per far spazio ad una politica umile, mite, gentile e sempre rispettosa del prossimo. Molto spesso, infatti, ci troviamo dinanzi a politici che, annebbiati dal desiderio di prevalere sugli altri o di ricevere una notevole ricompensa economica, mettono da parte le necessità dell'Italia. Bisognerebbe prendere esempio dagli antichi Romani che attribuivano alle cariche un carattere di gratuità. Ahimè, questa è un'utopia ormai, ma non è detto che non si possa comunque mettere in atto una politica genuina, alla cui base, aldilà delle divisioni in partiti, ci siano sempre valori e obiettivi condivisi.

Fra questi, al primo posto, deve figurare l'ascolto di tutti, minoranze comprese. Non è ammissibile far parte del Governo ma essere convinti di conoscere già le necessità del Paese. Per fare ciò diventa indispensabile la collaborazione con i Comuni, il cui compito non può essere solamente finalizzato ad effimere necessità, ma deve basarsi sull'ascolto attivo dei propri concittadini. Ad esempio, molto spesso, noi giovani veniamo accusati di non interessarci di politica, ma quante volte ci viene chiesto di esprimere la nostra opinione su questioni pubbliche? Le istituzioni pensano di sapere tutto su noi giovani, ma se solo si ponessero in nostro umile ascolto, si renderebbero conto di cosa ci manca davvero.

LA MEMORIA SI FA STORIA/2 Il 5 dicembre 1992 l'ingresso a Terlizzi. Attraverso le parole di don Michele Cipriani, la testimonianza di don Tonino, dalla sacrestia alle strade della città, dalla curia alle case delle famiglie da visitare e confortare. Un vescovo che ben comprendeva anche le titubanze dei sacerdoti

La prossimità di del Pastore

Elisa Tedeschi
Redazione Luce e Vita

Don Miche' … ma che cosa devo dire? Sapendo che questa frase proviene da don Tonino, non ci si può credere!

Lui, che ha reso il suo *modus loquendi* un segno distintivo di tutta la profondità della sua fede e cultura, capace di fondere le altezze dello spirito con le esigenze di una evangelizzazione diretta e scevra da ogni possibile contagio di retorica intellettualistica. Lui, dal linguaggio aulico ma avvincente, sublime e metaforico, affabulatore degli uomini del suo tempo, ma anche di chi oggi, pur non avendolo conosciuto, dai suoi scritti ne è attratto e mosso a saperne di più su di lui per arrivare a Lui.

Eppure, quelle sono parole che l'allora parroco della Concattedrale terlizzese, don Michele Cipriani, si sentiva spesso rivolgere in sagrestia quando don Tonino arrivava prima di molte celebrazioni.

Che si trattasse di una personalità *ex grege*, questo don Michele lo sapeva ormai da tempo, già molto prima del suo arrivo in diocesi.

Per i ruoli che entrambi rivestivano, si erano spesso incontrati ai convegni riservati all'aggiornamento di chi ricopriva incarichi apicali tra il clero.

Pertanto, aveva già avuto modo di scambiare con lui opinioni, di ascoltarlo nei suoi interventi che incantavano l'assemblea e richiamavano a quella essenzialità evangelica, a quella aderenza *sine glossa* alla Parola, alla Povertà di Cristo che ha contraddistinto l'intera sua esistenza, sia prima che dopo la missione episcopale.

Per questo, al suo arrivo in Diocesi, don Tonino era già per don Michele *padre, fratello e guida*, dallo stile inconfondibile *umile, semplice e fraterno* come dimostrò sin dalla cerimonia d'insediamento, quel 5 dicembre 1982, celebrata nella chiesa di S. Maria di Sovereto, dal momento che la Cattedrale era in restauro.

In quel breve tratto di strada a piedi, dalla chiesa di S. Lucia, dove tutti i celebranti si prepararono, fino alla destinazione, don Tonino iniziò ad elargire sorrisi aperti, sguardi profondi ai passanti e ai fedeli curiosi di conoscere il nuovo prelato. Gli occhi e gli atteggiamenti erano già rivelatori di un animo innamorato dell'uomo, desideroso di cogliere il senso dell'altro, di valorizzarne il divino che ben presto tutti avrebbero poi cominciato ad apprezzare. Di lì a poco, nella sua prima omelia alla cittadinanza terlizzese, svoltasi con la massima sobrietà, pronunciò la *magna charta* della sua missione episcopale: *Io voglio essere il Vescovo della strada non del palazzo*. E mantenne fede a questa promessa.

Don Michele, come tutti del resto, cominciò a sorprenderlo spesso e a qualsiasi ora, per la strada, fuori dalle chiese, pronto ad ascoltare i drammi, i bisogni e le storie di tutti, come un vero compagno di viaggio, non un principe di palazzo.

In quel discorso, si espresse in un linguaggio moderno a cui non tutti erano preparati: quello del Vangelo vero. Così moderno ed ecumenico, da arrivare a citare degli autori laici, fino a quel momento esclusi dai sermoni omiletici, da suscitare uno "scandalo" per alcuni. Ma stava già anticipando gli scandali del suo magistero. Stava preannunciando gli slanci di papa Francesco verso quei sentieri diversi da percorrere per una Chiesa che vuole essere in sintonia con un mondo che cambia; che è aperta ai laici, che è formata da "pastori che profumano di popolo", vicina agli ultimi, povera. Proprio ciò che attuò don Tonino. Il suo intento fu quello di riportare *in primis* sacerdoti e fedeli al messaggio evangelico nella sua integralità.

Don Tonino conosceva bene la realtà del suo tempo perché ne sondava le pieghe giorno per giorno; per questo non si è mai rifiutato di denunciarne le ipocrisie, le mediocrità, le tirannie nei confronti dei deboli, degli indifesi, dei poveri, anche se questo "costava moltissimo" (S. Teresa di Calcutta).

Da profeta qual era, aveva intuito la deriva pericolosa verso cui quella generazione stava naufragando. I suoi occhi già coglievano i segnali di un allontanamento dalla fede, di un impoverimento interiore, di una crisi morale che avrebbe compromesso pastori e laici.

Un giorno, di fronte a un turbamento del parroco e alla sua intenzione di lasciare l'incarico, don Tonino non mancò di rivelare tutta la sua sensibilità di uomo e di vescovo *tout court*. «Prese a passeggiare in sagrestia, in silenzio, avanti e indietro, pensieroso. Poi replicò: "don Michele sai, anch'io ho avuto la stessa idea! E anche il Cardinale Martini ha obiettato." Che stiamo a fare qui? Meglio andare in missione perché noi parliamo a gente che è gonfia di cristianesimo ma è vuota di cristianesimo! Noi parliamo a gente che non ha sete di Dio! Ma dobbiamo andare avanti e non scoraggiarci».

Ingresso a Terlizzi, con il sindaco Giuseppe Morrone e Mons. Felice di Molfetta. Per la foto ringraziamo Damiano Paparella e Pietro Guastamacchia. Per le foto dell'ingresso a Molfetta, sul numero precedente, ringraziamo don Ignazio Pansini, mentre non siamo riusciti a reperire foto dell'ingresso a Giovinazzo. Chi ne avesse chiediamo di inviarle a luceevita@diocesimolfetta.it

Questo lo sguardo lungo di don Tonino, capace di intercettare le sabbie mobili del suo presente e i rischi del futuro, ma sicuro di saper trovare la corda giusta per non esserne impantanati e riprendere il cammino: con Maria e la Santa Eucarestia.

LA MEMORIA SI FA STORIA/3 Il 28 novembre 1992 l'ingresso a Giovinazzo. Mons. Milillo declina le innovazioni portate da don Tonino nel suo ministero episcopale, le attenzioni rivolte a tutti, con una predilezione per gli ultimi e per i problemi sociali dei lavoratori. Sul prossimo numero, ingresso a Ruvo

Le novità nell'episcopato di don Tonino

Armando Fichera
vicepresidente giovani AC

«**Novità». Nonostante i ricordi un po' sbiaditi**, questa parola rimbomba nelle parole di **Mons. Giuseppe Milillo** per raccontare i suoi primi momenti e le sue prime impressioni su don Tonino Bello, vissuti nell'ormai lontano 1982.

Novità nel vedere un Vescovo vicino, non più distante, come in quel tempo storico ci si sarebbe aspettato. Novità nel conoscere un Vescovo "svestito" della sua autorità che confida al nuovo popolo di avere nella sua valigia «la tenerezza, la sofferenza, la fede, l'amore, la speranza indistruttibile della piccola stupenda Chiesa d'origine di Alessano, di Ugento e di Tricase».

Un vescovo che, insomma, si mostra sin dal primo giorno un uomo nella sua fragilità e nella sua sete di compagni di viaggio che lo possano aiutare a liberarsi «da tutto ciò che può ingombrare la [sua] povertà».

Quello che la Comunità di Giovinazzo conosceva a fine novembre 1982 – pochi giorni dopo l'ingresso nella Cattedrale di Molfetta – era un sacerdote come gli altri che si mostrava sin da subito fraterno, accogliente, disponibile al colloquio e all'ascolto. Un sacerdote – ribadito con fermezza da don Giuseppe – che amava stare in mezzo al suo popolo, non sulla cattedra.

Le parole che don Tonino rivolse ai presenti furono programmatiche rispetto alle cinque attenzioni che avrebbe avuto come pastore: la condivisione con i poveri e la preferenza da riservare agli ultimi, l'attenzione ai problemi umani e sociali dei lavoratori, la premura di far entrare nella catechesi i temi della pace e della giustizia, il bisogno di allargare gli altri della Chiesa, l'esigenza di aprire il dialogo con la cultura contemporanea. E abbiamo provato a leggerle insieme al sacerdote giovinazzese.

Gli **ultimi**, anzitutto, che sollecitavano (e sollecitano tutt'ora) la Chiesa a farsi più vicina, a ripensarsi con proposte più concrete e pragmatiche. Don Tonino iniziò a pungolare le comunità parrocchiali, sin da subito e continuamente, a mettere in moto prassi pastorali su misura dei poveri e degli anziani. I ricordi riportano alla luce le feste organizzate in Auditorium che hanno condotto la comunità della parrocchia Maria SS. Immacolata alla matura consapevolezza che i veri poveri non hanno mai vissuto per orgoglio questi appuntamenti ed era lo stesso don Tonino, che conosceva il nome e la storia di ciascuno, a mobilitare le tende della Chiesa per bussare alla porta della loro vita.

Poi **i lavoratori**. Con gli occhi ancora pieni di gioia, don Giuseppe fa memoria delle mobilitazioni, insieme al fratello sindaco Francesco, a fianco agli operai delle Acciaierie per salvare i loro posti di lavoro.

Pace, libertà e giustizia. Per esprimere quanto fosse credibile la sua fede in questi ideali, talvolta difficilmente praticabili nella società contemporanea, il racconto si sofferma su un episodio particolare. Don Tonino era solito – sin dai primi giorni di episcopato tra noi – visitare una famiglia che abitava nello stesso palazzo in cui risiedeva don Giuseppe, che aveva vissuto la perdita di un caro, in seguito a una sparatoria avvenuta l'anno precedente. Guidando la sua auto, veniva la sera a confortare la moglie e la figlia, approfittando della scarsa conoscenza della gente per poter camminare indisturbato in città. Per sdebitarsi dei continui gesti di cura, la famiglia decise di donare il contributo ricevuto dopo aver vinto la causa riguardante il triste avvenimento. Quella somma fu una delle offerte che permise la costruzione della Comunità C.A.S.A. Questo, come tanti suoi altri gesti quotidiani, permise sin dai primi giorni di acquisire la consapevolezza che quando parlava di pace, libertà e giustizia, don Tonino faceva sul serio.

E tutto questo perché credeva davvero che il Vangelo potesse prendere forma, a partire dalle feritoie che incontrava.

Allargare gli atri. Qui – scherzosamente – potremmo chiedere a papa Francesco i diritti d'autore, vista l'assonanza di significati che ci permettono di intravedere l'uno calpestare le orme tracciate dall'altro.

Questa missione don Tonino la affidò alla comunità di cui don Giuseppe era parroco, nella fase di costruzione del nuovo edificio di culto. Infatti, in uno dei primi momenti in cui ebbe la possibilità di incontrare i fedeli della zona 167, paragonò quel lembo di terra a un fazzoletto piegato che avrebbe avuto come audace compito quello di dispiegarsi fino a raggiungere, con la sua piena stiratura, tutti gli angoli del territorio. La comunità, sin dalle sue origini, ha dovuto fare i conti con una promessa, uscire, raggiungendo le periferie fisiche ed esistenziali.

Tutto questo era frutto di quella **cultura contemporanea** che la Chiesa non può scegliere, ma deve soltanto abitare. E può farlo – ricorda don Giuseppe facendo riecheggiare le parole di incoraggiamento che lo stesso don Tonino gli rivolgeva – solo se mette al centro i giovani, ascoltandoli, provando a custodirne le ferite e a interpretarne le visioni.

Chiesa Locale

Appuntamenti diocesani

Sabato 26 novembre
Il Vescovo presiede la celebrazione eucaristica alle ore 18.00 nella Concattedrale di Terlizzi per l'**ordinazione presbiterale di fra Carmine Abagnale** della Fraternità Francescana di Betania

Domenica 27 novembre
Festa diocesana dell'accoglienza per i giovanissimi di AC
ore 9.00 - 17.00, Ruvo S. Giacomo

Giovedì 1 dicembre
Incontro cittadino per catechisti ed educatori ACR di Ruvo
ore 19.30, San Domenico
Incontro cittadino per catechisti ed educatori ACR di Terlizzi
ore 19.30, Santa Maria della Stella

Sabato 3 dicembre
Laboratorio per animatori parrocchiali della comunicazione e della cultura ore 16.30, Seminario vescovile, Molfetta

Domenica 4 dicembre
Giornata diocesana del quotidiano cattolico "Avvenire"

Martedì 7 dicembre
Il Vescovo presiede la celebrazione eucaristica alle ore 19.30 nella Cattedrale, a Molfetta, per l'**ordinazione presbiterale di Leonardo Andriani.** Sul prossimo numero ampia intervista al prossimo presbitero

L'ULTIMO AVVENTO... Nelle celebrazioni per il 40° anno di ordinazione episcopale di don Tonino e verso il 30° del *dies natalis*, vogliamo riproporre ancora la sua parola, diretta, senza mediazioni, per attingere alla fonte del suo pensiero, nella sua freschezza. Meditazioni di Avvento-Natale del 1992 proposte su *Luce e Vita*.
Illustrazioni di Nicoletta De Candia

Maria donna coraggiosa

Tonino Bello
Meditazione del 29/11/1992

Sarà stato effetto di quel «non temere» pronunciato dall'angelo dell'annunciazione. Certo è che, da quel momento, Maria ha affrontato la vita con una incredibile forza d'animo, ed è divenuta il simbolo delle «madri-coraggio» di tutti i tempi.

È chiaro: ha avuto a che fare anche lei con la paura.

Paura di non essere capita. Paura per la cattiveria degli uomini. Paura di non farcela. Paura per la salute di Giuseppe. Paura per la sorte di Gesù. Paura di rimanere sola… Quante paure!

Se ancora non ci fosse, bisognerebbe elevare un santuario alla «Madonna della paura». Nelle sue navate ci rifugeremmo un po' tutti. Perché tutti, come Maria, siamo attraversati da quell'umanissimo sentimento che è il segno più chiaro del nostro limite.

Paura del domani. Paura che possa finire all'improvviso un amore coltivato tant'anni. Paura per il figlio che non trova lavoro e ha già superato la trentina. Paura per la sorte della più piccola di casa che si ritira sempre dopo mezzanotte, anche d'inverno, e non le si può dire niente perché risponde male. Paura per la salute che declina. Paura della vecchiaia. Paura della notte. Paura della morte…

Ebbene, nel santuario eretto alla «Madonna della paura», davanti a lei divenuta la «Madonna della fiducia» ciascuno di noi ritroverebbe la forza per andare avanti, riscoprendo i versetti di un salmo che Maria avrà mormorato chissà quante volte: «Pur se andassi per valle oscura, non avrò a temere alcun male, perché sempre mi sei vicino… lungo tutto il migrare dei giorni».

Madonna della paura, dunque. Ma non della rassegnazione. Perché lei non si è mai lasciata cadere le braccia nel segno del cedimento, né le ha mai alzate nel gesto della resa. Una volta sola si è arresa: quando ha pronunciato il «fiat» e si è consegnata prigioniera al suo Signore.

Da allora, ha sempre reagito con incredibile determinazione, andando controcorrente e superando inaudite difficoltà che avrebbero stroncato le gambe a tutti. Dal disagio del parto nella clinica di una stalla, all'espatrio forzato per sfuggire alla persecuzione di Erode. Dai giorni amari dell'asilo politico in Egitto, alla presa d'atto della profezia di Simeone greve di cruenti presagi. Dai sacrifici di una vita grama nei trent'anni del silenzio, all'amarezza del giorno in cui si chiuse per sempre la bottega del «falegname» profumata di vernici e di ricordi. Dalle strette al cuore che le procuravano certe notizie che circolavano sul conto di suo figlio, al momento del Calvario quando, sfidando la violenza dei soldati e lo sghignazzo della plebe, si piantò coraggiosamente sotto la croce. Una prova difficile, la sua. Contrassegnata, come per il figlio morente, dal silenzio di Dio. Una prova senza scenografie e senza sconti sui prezzi della sofferenza, che rende ragione di quell'antifona che risuona nella liturgia del venerdì santo: «O voi tutti che passate per via, fermatevi e vedete se c'è un dolore simile al mio».

Santa Maria, donna coraggiosa, *alcuni anni fa in una celebre omelia pronunciata a Zapopan nel Messico, Giovanni Paolo II ha scolpito il monumento più bello che il Magistero della Chiesa abbia mai elevato alla tua umana fierezza, quando disse che tu ti presenti come modello «per coloro che non accettano passivamente le avverse circostanze della vita personale e sociale, né sono vittime della alienazione».*

Dunque, tu non ti sei rassegnata a subire l'esistenza. Hai combattutto. Hai affrontato gli ostacoli a viso aperto. Hai reagito di fronte alle difficoltà personali e ti sei ribellata dinanzi alle ingiustizie sociali del tuo tempo. Non sei stata, cioè, quella donna tutta casa e chiesa che certe immagini devozionali vorrebbero farci passare.

Sei scesa sulla strada e ne hai affrontato i pericoli, con la consapevolezza che i tuoi privilegi di Madre di Dio non ti avrebbero offerto isole pedonali capaci di preservarti dal traffico violento della vita. Perciò, Santa Maria, donna coraggiosa, tu che nelle tre ore di agonia sotto la croce hai assorbito come una spugna le afflizioni di tutte le madri della terra, prestaci un po' della tua fortezza. Nel nome di Dio, vendicatore dei poveri, alimenta i moti di ribellione di chi si vede calpestato nella sua dignità. Alleggerisci le pene di tutte le vittime dei soprusi. E conforta il pianto nascosto di tante donne che, nell'intimità della casa, vengono sistematicamente oppresse dalla prepotenza del maschio. Ma ispira anche la protesta delle madri lacerate negli affetti dai sistemi di forza e dalle ideologie di potere. Tu, simbolo delle donne irriducibili alla logica della violenza, guida i passi delle «madri-coraggio» perché scuotano l'omertà di tanti complici silenzi. Scendi in tutte le «piazze di maggio» del mondo per confortare coloro che piangono i figli «desaparecidos». E quando suona la diana di guerra, convoca tutte le figlie di Eva perché si mettano sulla porta di casa e impediscano ai loro uomini di uscire, armati come Caino, ad ammazzare il fratello.

Santa Maria, donna coraggiosa, tu che sul Calvario, pur senza morire hai conquistato la palma del martirio, rincuoraci col tuo esempio a non lasciarci abbattere dalle avversità. Aiutaci a portare il fardello delle tribolazioni quotidiane, non con l'anima dei disperati, ma con la serenità di chi sa di essere custodito nel cavo della mano di Dio. E se ci sfiora la tentazione di farla finita perché non ce la facciamo più, mettiti accanto a noi. Siediti sui nostri sconsolati marciapiedi. Ripetici parole di speranza.

E allora, confortati dal tuo respiro, ti invocheremo con la preghiera più antica che sia stata scritta in tuo onore: «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio; non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta». Così sia.

CI SONO POSTI DOVE OGNUNO SOSTIENE L'ALTRO.

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITIPOSSIAMO

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

Spiritualità

I DOMENICA DI AVVENTO

Prima Lettura: Is 2,1-5
Il Signore unisce tutti i popoli nella pace eterna del suo Regno

Seconda Lettura: Rm 13,11-14a
La nostra salvezza è più vicina

Vangelo: Mt 24,37-44
Vegliate, per essere pronti al suo arrivo

Leonardo Andriani
Diacono

«Tenetevi pronti, perché nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo». La Parola di questa domenica costituisce la porta d'ingresso del nuovo anno liturgico e risuona come antifona del tempo di Avvento che ci prepara al Natale.

La Liturgia odierna focalizza l'attenzione sull'importanza dell'annuncio del Regno di Dio a tutte le genti e lo riassume in due parole: Dio viene! Fermiamoci un momento a riflettere: non viene usato il passato, Dio è venuto; né il futuro, Dio verrà, ma il presente, Dio viene. Si tratta di un presente continuo che descrive un'azione sempre in atto: è avvenuta, avviene e avverrà ancora. Questo tratto costituisce la natura stessa di Dio: il suo essere Dio veniente. Dinanzi a questa verità non possiamo restare indifferenti e dobbiamo chiederci: in quale modo dobbiamo preparare la venuta del Signore nella nostra vita? San Matteo ci suggerisce un atteggiamento essenziale che è quello di vegliare, cioè saper stare attenti e scrutare nelle nostre azioni l'opera che il Signore compie. Per descrivere in quale modo avverrà il giudizio di Dio, l'evangelista presenta due uomini che lavorano nei campi e due donne che macinano alla mola. Di entrambe queste coppie l'uno viene lasciato, l'altro invece viene portato via. Perché accade questo? A noi tante volte basta l'operosità, avere l'agenda piena di cose da fare e da organizzare, dover progettare qualcosa per qualcuno; a Dio, invece, non interessa ciò che ciascuno di noi fa o il titolo che possiede, ma il modo di vivere e di aderire alla volontà di Dio. Dio si presenta davanti a noi in modo del tutto inaspettato e ci viene incontro vestendo i panni del povero, di chi è deluso dalla vita, di chi ha perso la speranza. Per il Signore ciò che conta, quindi, non è ciò che facciamo ma la capacità che abbiamo di scegliere ciò che ci rende migliori e ci fa crescere. La vigilanza ci insegni a dare più attenzione al nostro tempo cercando di non sprecare parole, nessun attimo, ma di valorizzare ogni singolo incontro attraverso il quale lasciare uno spazio di accoglienza alla venuta di Dio nella nostra vita e in quella dei fratelli e delle sorelle che ci sono accanto.

VOCAZIONI Vescovo, presbiteri, intera Chiesa sono chiamati a riconoscere il dono che lo Spirito concede ai Diaconi con l'ordinazione, abilitandoli a servizi ecclesiali significativi. Il pensiero di Mons. Bello

La concezione del diaconato in don Tonino Bello

Felice Marinelli
Diacono permanente

La Chiesa, sin dall'età apostolica, ha tenuto in grande venerazione l'ordine sacro del Diaconato. Sant'Ignazio di Antiochia vede nei Diaconi e nella loro disponibilità al Vescovo una particolare immagine di Gesù Cristo: *...essi, infatti non sono diaconi che distribuiscono cibi e bevande, ma ministri della Chiesa di Dio*.

Col ripristino del Diaconato permanente, la Chiesa ha la consapevolezza di accogliere un dono dello Spirito e di immettere così nel vivo tessuto del corpo ecclesiale energie cariche di una grazia peculiare e sacramentale, capaci perciò di maggiore fecondità pastorale.

La vocazione al Diaconato è e resta una chiamata di Dio di cui bisogna rispondere a Dio stesso. Il suo *sì* comporta una incorporazione vera e definitiva alla persona di Cristo ed è segno e sacramento dello stesso Cristo Signore, che non venne per essere servito, ma per servire. È ordinato a Cristo, il quale si è fatto diacono, cioè servo di tutti. Proprio attraverso questa disponibilità i Diaconi sono chiamati ad esprimere, secondo la loro grazia specifica, la figura di Gesù Cristo servo.

I Diaconi inoltre sono sacramentalmente uniti al Vescovo, in quanto l'ordine li pone a servizio del popolo di Dio, in comunione con il Vescovo e con il presbiterio della diocesi. La loro presenza risulta inserita organicamente nella pastorale di comunione e di corresponsabilità della chiesa particolare, secondo l'antica e significativa didascalia degli Apostoli.

Giovanni Paolo II così insegna: « il Diacono nel suo grado personifica Cristo servo del Padre; partecipando alla triplice funzione del sacramento dell'ordine: è maestro in quanto proclama e illustra la parola di Dio; è santificatore in quanto amministra il sacramento del battesimo dell'eucarestia e i sacramenti; è guida in quanto è amministratore di comunità o settori della vita ecclesiale». Tra i compiti del Diacono ha un posto importante l'annuncio del Vangelo, anche nella catechesi, nella predicazione e nell'omelia. Essi sono ministri ordinari della sacra comunione, sono ministri ordinari del battesimo; con la opportuna delega possono assistere al sacramento del matrimonio e possono presiedere le esequie celebrate senza la Messa. Al Diacono può essere affidato un compito specifico nella cura pastorale di una parrocchia secondo il mandato del Vescovo.

Attraverso alcuni passi tratti dall'omelia di don Tonino Bello nell'ordinazione di Mario D'Elia e Felice Marinelli, avvenuta il 05/01/1993, si può comprendere la sua profetica intuizione sul Diaconato permanente nella nostra Diocesi, iniziato con l'ordinazione diaconale del proto Diacono Sergio Loiacono il 04/10/1989.

«Il conferimento del diaconato a Mario e Felice s'incornicia nella festa dell'Epifania, la festa della luce, dell'universalità, dell'apertura. L'augurio che vorrei fare ai nuovi diaconi è che siano testimoni di questa cattolicità della Chiesa. (...)

E allora, vorrei tanto che Felice e Mario fossero davvero com'erano i primi cristiani: uomini di frontiera, uomini di cerniera, che stanno sullo spartiacque che divide l'aerea dei credenti, di coloro che vogliono bene a Gesù Cristo, che si affidano a Lui, dall'area di coloro che non avvertono questa struggente nostalgia di Gesù Cristo.

I diaconi devono essere i portatori di novità, di freschezza; ma di freschezza dolce, non arrogante. Tutt'uno con il parroco, quasi una simbiosi, in modo tale che non solo il parroco riceva l'aiuto nelle mansioni che ho ricordato, ma possa ricevere soprattutto un alimento culturale, confrontandosi con voi con franchezza, ma con una modestia, senza arroganza, senza presunzione. Questa immagine dolcissima di Chiesa dovete presentare.

Rincorrete la gente, andate a trovarla nei loro domicili, nelle loro case, dove probabilmente vive momenti di solitudine, di tristezza, di dolore, e accanto non c'è nessuno che dia loro una mano d'aiuto.

Intuite, prima che gli altri ve lo dicano, i bisogni della gente. Andate incontro alle necessità dei poveri.

Scoprite il Signore che vi ha dato occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei poveri.»

Facciamo quindi tesoro di questa grande intuizione, nella speranza che questo grande dono di Dio alla nostra diocesi venga sempre tenuto nella giusta considerazione. Di *Chiesa del grembiule*, così come ci ha insegnato.